

Gv. 10

Quando la B. vuole tessere un elogio altissimo di una persona di un re, di un profeta, di un maestro, lodifica nei termini di un buon pastore. Non solo perché in una cultura agricolo-pastorale qsto era un linguaggio di immediata comprensione, ma ancora più perché nella scrittura è Dio stesso che viene presentato come il pastore buono per eccellenza (slmo 23).

Q. presentandosi come il buon pastore vuole che i discepoli lo conoscano in lui il testimone di D. e si presenta come colui che D. ha investito della missione di prendersi cura delle "sue" pecore.

Oggi parlare di pastori in qsta società elettronica e mediatica sembra un riferimento ad uno scenario bucolico, agreste di altri tempi. Se poi uniamo "pastore e gregge", il discorso diventa ambiguo: ci sono troppe persone che vogliono contornarsi di pecore docili e obbedienti, che sognano una società di "pecore" allineate e acritici da governare e manipolare a loro piacere, anche certo ritornante parlare di "docili pecore", di "saceri pastori" e di figli devoti della chiesa, è un linguaggio caro a chi sogna una comunità ecclesiale tutta ben ordinata e obbediente agli ordini dei "pastori".

Non era questa l'intento di Q. sottolineato da Gv. in qste due parolacce nelle quali Q. si presenta come il "pastore buono" e la "porta" (vero).

Per capire il messaggio di Q. e non cadere in gravi ambiguità bisogna ricordare che l'immagine del pastore e del gregge avevano un ben altro significato nella B. Il contesto in cui i primi lettori delle Scritture vivevano, presentava spesso davanti ai loro occhi il paesaggio di un gregge amorevolmente guidato da un pastore. Il pastore era il simbolo della cura: egli conosceva le sue pecore ad una ad una i loro bisogni, le loro fragilità, il loro "temperamento", il loro passo veloce o zoppicante. Il pastore affidabile conosceva i pericoli dei sentieri, le insidie del cammino, i percorsi scorretti e i dirupi; sapeva dove si trovavano le sorgenti d'acqua e dove c'erano zone aride.

e brulle oppure erbose. Anche la notte il suo cuore e i suoi occhi erano attenti al minimo rumore sospeso. A volte il pastore si era curcato sulle galle, la pecora ferita o zoppicante. Un buon pastore quindi, aveva un bel corredo di qualità, ma soprattutto era un uomo dedicato al suo gregge, lo amava, lo guidava saggiamente verso pascoli sani e nutrienti e, all'occorrenza, sapeva difenderlo.

Questa era l'immagine di pastore che G. aveva davanti agli occhi quando presentò G. come il buon pastore. Non ha tanta la preoccupazione di riportare un "discorso" di G. Egli piuttosto ripropone una densa "meditazione" che nella sua comunità era maturata nel tempo. G. era stato davvero un pastore buono, amabile, che si era preso cura delle pecore deboli.

1-5 La prima parabola oppone il pastore che entra nell'ovile e normalmente tale ne ha ricevuto la missione, a coloro che entrano irregolarmente e vagliano di minuire per il loro esclusivo profitto cioè i dottori della legge e i farisei di cui parla nel c. 9. I buoni pastori se notano che G. si pone e al punto cerca di rispondere partendo dalla sua esperienza con P. e Pto. come riportare la comunità e principalmente coloro che in essa vogliono un ministero sulla strada del V. Come far capire ai dire che ~~toro~~ hanno la tentazione di trasformare il servizio in potere e in interessi privilegiati. Davanti a posti interrogativi G. individua una risposta, una strada: ripropone a tutta la comunità e a se stesso l'immagine di G. buon pastore. Amore servizio coerenza sembrano i colori di questa immagine, l'ovile. Questa e non altra è la strada che D. ci indica attraverso la testimonianza di P. Per G. occorre sempre rifarsi a P. che ha lavato i piedi, che si è fatto servo a quel pastore amabile che è pelle della Palestina e il gruppo dei diretti avevano conosciuto e sperimentato a quel maestro che annunciava e testimoniava il diavolo verso le sue creature con gesti e parole di cura. Per Pto lo conduce fuori, lo spinge fuori e cammina

na davanti a loro. Al di fuori di loro uscite si sono  
volute. Il richiamo è il tempio (c. 9). Il pastore buono  
condurre fuori le pecore, le spinge all'aperto e cammina  
davanti a loro <sup>34</sup> sempre l'invito a passare dalla  
religione (retore nel tempio/ovile) alla fede (cammi-  
nare dietro a q). ~~Q. di Gesù~~ la religione vuole  
tenere le persone "dentro" i propri recinti istituzio-  
nali e anziché "spingerle" a vivere una fede ma-  
tura e libera nel mondo verso l'assunzione delle  
proprie responsabilità verso la capacità di decidere au-  
tonomamente ~~al di fuori~~ e al seguito di q. rom-  
pendo infantili e mortificanti dipendenze.

6- I farisei non comprendono <sup>non la parola ma il</sup> insegnamento  <sup>Gesù</sup>  
la seconda parabola (7-10) commenta l'affermazio-  
ne di q. ~~io sono la porta delle pecore~~ "pastore buono"  
ma è un passo avanti, q dice: io sono la porta delle  
pecore, non dell'ovile. Gli xnti e i farisei si considera-  
vano i custodi dell'ovile, cioè della tradizione reli-  
giosa. q dice che lui è la porta per la quale si entra nel  
R. e ~~è~~ la porta per la quale si deve passare e essere regiti  
un pastore.

8. Coloro che sono venuti prima di q. non sono i profeti o i  
personaggi dell'A.T., ma ~~essi stessi~~ le autorità religiose  
che avevano fatto del Tempio un luogo di mercato e un  
covo di ~~essi stessi~~ ladri. Sono coloro che ~~essi stessi~~ rendo-  
no la vita impossibile obbligando la gente ad osservare  
leggi che loro x primi non osservano. L'obiettivo dell'atti-  
vità di q. invece è di dare la vita (10), una vita capace di  
superare la morte (abbondante = esuberante). È la  
libertà di q. nei confronti della legge (quarantena del  
vicco in giorno di sabato (9,13).

q. porta con sé tutto l'am. del P. x l'umanità ed è pronto  
a dare la sua vita x comunicare vita agli uomini (11)  
x q. è + importante l'am. x le "sue" pecore che la pro-  
pria esistenza. I mercenari scribi e farisei si occupano  
dei propri interessi, cercano potere e vanità. q. vive le rela-  
zioni come luogo di amore, come grazia e pratica di  
cura. ~~essi stessi~~ A loro interessano le pecore quando procurano  
consenso, potere denaro, immagine. Sentite che le "pecore"  
gli sono state affidate da D e non sono una proprietà  
di cui può di porre a piacimento. Ripete: "io sono il  
pastore vero" (14) x che il suo cuore è in totale sintonia.

è condinide gli stessi sentimenti di cura di coloro che gli ha affidato le pecore.

16 "Diverteranno un solo gregge e un solo pastore". Gesù dice che è finita l'epoca degli steccati, dei recinti sacri, che il gregge dei credenti non sarà dentro uno steccato (un orto), ma ci sarà un gregge di tutti quelli che hanno accolto Gesù come modello di amore e Gesù come solo pastore. S. Gerolamo traducendo dal greco al latino dice: "si farà un solo orto e un solo pastore" e subito sono cominciate le guerre di religione, perché ogni chiesa pretendeva di essere l'unica orto e Gesù diventa per tal modo. Mi pare del Concilio c'era una espressione che, in italiano diceva così: fuori della chiesa (e si intendeva la ch. cattolica) non c'è salvezza. Questo perché l'unico orto vero dove c'è il pastore, era la ch. ed ogni ch. compresa la ch. cattolica, pensava di essere l'orto in questione. E per difendere i recinti dentro a posto recinto, prendendo i calci nel sedere non bastavano, si eliminavano i tanto, fuori non avevano speranze di salvezza. Allora si ammazzavano gli infedeli o quelli di altre confessioni religiose tanto andavano lo stesso all'inferno! ~~Ma~~ Non indugi, non ridiamo, ma era un dramma. Le guerre di religione si sono fondate, per secoli, su un errore di traduzione, sulla pretesa di ogni ch. di essere l'unica vera depositaria di Gesù.

17-18 Perché una P. Xist è in piena simbiosi. La gli stessi sentimenti suoi. ~~Non~~ Non è un'affermazione dogmatica; fr. vuole sotto l'incubo la completa e libera adesione di P. alla missione e le D. gli ha affidato. P. continua nel mondo lo stesso atteggiamento di amore del P. L'obbedienza di fr. deriva dal fatto che egli è figlio del P. cioè ha la stessa qualità di am. del P. e posto, dice fr. ~~è~~ è amato dal P.

La reazione dei giudei, le autorità religiose e i è un indemoniato, ed è un peccato. X le autorità religiose di essere amati da D. ed essere di posto e dare liberamente la propria vita agli altri come risposta all'amore di D. è una bestemmia ed una peccata.